
MARCO TRASCIANI*

LA MEMORIA HA UN FUTURO
Pratiche filosofiche con l'Anfim nei licei

Abstract

Based on a recent experience of practical philosophy carried out with high school students, I analyze the relationship between history and memory. Focusing on the continuing process of questioning past in order to build future, I investigate the challenge to accomplish it, through a participatory workflow. In this term philosophy, in its practical meaning, may implement a collective self-reflection of the entire community on its goals and values. The article analyzes the potential consequences this self-questioning attitude may generate, defining them as radical democracy and awareness of establishing relations based on cooperation rather than competition, as a positive achievement for social life. A further consideration is dedicated to the different aspects characterizing the climate of the practical philosopher community, included the collective work of setting, developing and evaluating the entire process realized together with the students. The hope is that new generations may learn citizenship as a collective construction practice.

Keywords: Future, Memory, History, Practical Philosophy, School

1. *La collaborazione di Anfim e Daimon*

Quale è il futuro della memoria storica? E di che futuro si tratta? Un futuro in cui la lettura partecipata di eventi per noi fondamentali possa spingerci a interrogarci sul senso dell'agire? Un momento di elaborazione collettiva su ciò che siamo divenuti, partendo dai fatti che ci hanno preceduto? E come attivare momenti di elaborazione collettiva in cui i partecipanti possano uscire dalla condizione di destinatari passivi della rappresentazione di quanto accaduto? Come consulente filosofico ho cominciato a interrogarmi su questi temi non appena divenuto segretario generale dell'Anfim.

Già prima, nella conduzione di alcune pratiche presso le biblioteche comunali, mi ero posto il problema delle implicazioni politiche o se preferiamo civili, della realizzazione di pratiche filosofiche. Assumendo l'incarico in un'associazione che fa della cura della memoria una delle sue ragioni d'essere, l'interrogativo aveva investito non solo quello che dal passato ci spinge a interrogarci sul presente, ma quanto di ciò che nel presente non trova modo di essere richieda un'azione che ponga la memoria al suo centro.

È partendo da questo tipo di interrogativi che nei due anni appena trascorsi, grazie alla collaborazione tra Anfim, l'Associazione nazionale dei familiari delle vittime delle stragi nazifasciste, e Daimon, società di Consulenza filosofica, sono stati realizzati due progetti per studenti delle scuole superiori, che hanno cercato di sperimentare una forma di costruzione della memoria storica di tipo attivo.

* Segretario dell'Anfim (Associazione nazionale famiglie italiane martiri) e consulente filosofico di Daimon Associazione per la Consulenza filosofica e le pratiche filosofiche; mtrasciani@gmail.com

La Memoria ha un futuro e Scrivere la storia, questo il modo in cui sono stati denominati i due percorsi, sono stati momenti di costruzione partecipata di consapevolezza attorno a eventi della nostra storia recente e poi di traduzione di questa consapevolezza in un prodotto delle arti figurative o plastiche oppure in un testo scritto. Gli studenti, infatti, prima condotti su due luoghi simbolo dell'occupazione di Roma, Museo della Liberazione e Mausoleo delle Fosse Ardeatine, da testimoni e da storici, hanno poi lavorato in una serie d'incontri con i consulenti filosofici alla rielaborazione di quanto vissuto, in vista della produzione di lavori, che nel primo caso sono stati esposti a Roma presso il Teatro Palladium, in una mostra con più di 100 opere individuali o collettive, nel secondo raccolti in una pubblicazione a stampa.

L'idea di fare ricorso alla filosofia pratica è maturata nell'ambito di una riflessione relativa alla necessità di un rinnovamento delle modalità di comunicazione dei valori di cui l'Anfim è portatrice. L'associazione, sensibile ai mutamenti intervenuti nella sensibilità delle nuove generazioni, ha ritenuto opportuno svincolarsi da una visione del proprio ruolo unicamente come testimoniale e quindi sostanzialmente limitato a incontri in occasione di ricorrenze. Da qui l'impegno in progetti capaci di coinvolgere gli studenti, con l'intento di concorrere, ponendosi a sostegno del percorso formativo scolastico, alla costruzione di una memoria collettiva, fondamento e nutrimento di cittadinanza democratica.

Il progetto ha mosso dall'idea di una connessione stretta tra storia e memoria, nel convincimento che potesse essere recuperato il 'valore fondativo' dell'esperienza della resistenza antifascista, coniugando aderenza alla concretezza dell'accaduto storico ed elaborazione collettiva della memoria. Per produrre una disposizione etica e un agire conseguente, quegli accadimenti devono essere affrontati e dotati di significato, dentro una discussione aperta e partecipata, dentro momenti capaci di produrre un racconto a cui ciascuno sente di aver contribuito.

Per questo si è pensato di stimolare gli studenti ad analizzare criticamente e ri-elaborare in modo personale i fatti loro presentati, perché cercando di cogliere il valore e il significato, la piena vitalità degli eventi presi in considerazione, potesse scaturire in ciascuno un pensiero sentito effettivamente come proprio.

A questo processo, che è di significazione e di consapevolezza, si è ritenuto potesse concorrere la filosofia pratica, intesa come il con-filosofare, il filosofare insieme, attorno a temi considerati importanti o che tali vengono percepiti se debitamente posti all'attenzione. Un'accezione del discorso filosofico che, muovendo dalla individuazione e critica di questioni rilevanti, spinge a interrogarsi sul senso e la direzione dell'agire, ed è capace di produrre, nel farsi del percorso, oltre a consapevolezza critica, anche modalità di interazione e legami sociali radicalmente democratici. Si può raggiungere, per questa via, un'implicazione reciproca di riflessione e prassi, che spinge a dare una forma all'agire, ne stimola una linea evolutiva: rispetto reciproco, disposizione ad accogliere, tolleranza delle opinioni. In un certo senso un percorso di consapevolezza che può specificarsi e compiersi solo nella pratica, che riesce ad assumere pieno valore solo se il soggetto chiamato a parteciparvi, avverte che per questa via va costruendosi, che dei valori oggetto della riflessione, deve in ogni caso fare uso.

Questo ha comportato una grande attenzione non solo agli aspetti formativi, certamente ritenuti di primaria importanza, relativi alla conoscenza dei fatti storici, ma anche alla cura delle dinamiche di gruppo dentro le classi, cercando di elevare il grado di sensibilità reciproca dei ragazzi, di modo che venisse avvertito, come naturalmente collegato al lavoro che si stava svolgendo, l'istaurarsi di un 'clima' capace di depotenziare le tensioni interne, di risolverle dentro un accordarsi delle differenti opinioni sulle tonalità della cooperazione e del 'pensare insieme' piuttosto che 'pensare contro'.

Come si diceva, si è inteso comunque salvaguardare l'esigenza di acquisizione di una conoscenza scientifica dei fatti, cioè rispondere all'esigenza scolastica di approfondire o consolidare la conoscenza storica nel senso pieno della disciplina. Questo proponendo un approccio ai fatti storici capace di recuperare gli elementi di vitalità, stimolando un tipo di conoscenza che vuole penetrare i contesti di cui tratta, afferrarne lo spirito, instaurare una forma di dialogo con i protagonisti delle vicende.

2. Il lavoro tra i consulenti: oltre la solitudine individuale

Parte fondamentale di questo progetto è stato il lavoro svolto dai consulenti filosofici non solo con i ragazzi, ma nella progettazione e preparazione dell'attività da svolgere e nella costante valutazione dei risultati raggiunti. Si sono rese necessarie diverse sessioni di confronto, momenti molto intensi sia in termini emotivi, che di arricchimento del bagaglio di conoscenze necessarie per facilitare l'espressività degli studenti. Un'esperienza ulteriore, certamente funzionale agli obiettivi del progetto, ma anche dotata di valori propri del tutto peculiari e che ha permesso di uscire da quella che in alcuni momenti può essere avvertita come la solitudine del consulente. Chiamato a svolgere un ruolo di facilitatore del gruppo che impone una capacità di accogliere le emozioni e le opinioni che vengono via via emergendo, il consulente deve essere in grado, proprio nel corso dell'agire, di riconoscere e limitare le proprie propensioni a proiettare, interpretare, valutare; deve sentire la propria sfera emotiva, gli umori contrastanti che la attraversano, con la capacità di impedire che tale vissuto condizioni il clima e direzioni le dinamiche del gruppo.

Per facilitare questi momenti di condivisione partecipata con i ragazzi si è pensato di iniziare con una immersione negli stessi luoghi da visitare con loro, prima delle pratiche in classe.

Anche in questi incontri si è meglio definita l'idea che l'immersione in contesti altamente significativi, e per questo immediatamente comunicativi, relativi a eventi storici importanti, può aiutare a rendere la conoscenza storica un'esperienza vissuta con grande partecipazione emotiva. Un'esperienza, che al pari di tutte le altre può essere ri-elaborata in termini di vissuto personale e nella quale il processo di significazione e attribuzione di senso compiuto da ciascuno, individualmente e all'interno del gruppo, poggia su un vissuto che ha avuto notevoli risonanze interiori. Alla ri-elaborazione, che è individuale e di gruppo, i consulenti hanno contribuito proponendo il dialogo socratico, interroga-

zione reciproca che diviene auto-interrogazione, sulle questioni fondamentali del bene, del male, della giustizia e della libertà; in questo modo è stato possibile istituire una relazione, per i partecipanti, tra vissuto personale e attività svolta nell'ambito di un contesto scolastico, il male non solo come male estremo dell'olocausto, ma il male vicino a noi, quello presente nelle nostre vite, investendo gli studenti nella loro interezza e rendendoli consapevoli dell'opera di costruzione di loro stessi cui possono addivenire tramite l'espressione delle proprie emozioni e dei propri pensieri.

Per mettersi pienamente al servizio di questa prospettiva, i consulenti hanno dovuto sperimentare la costruzione di legami personali e creare uno spirito di collaborazione tra loro, in cui hanno coinvolto anche alcuni tirocinanti del Master in *Pratiche filosofiche e consulenza filosofica*, nei confronti dei quali hanno svolto una funzione di tutoraggio, per cercare di renderli progressivamente in grado di svolgere l'attività autonomamente.

In questi momenti, sessioni di ascolto reciproco spesso precedute da una meditazione, si è lavorato collettivamente su quanto sperimentato nella conduzione delle pratiche filosofiche: ciascuno ha accolto e restituito, confrontando l'esperienza degli altri alla propria, facendo emergere la potenza trasformatrice che la pratica filosofica è in grado di esprimere, soprattutto nei confronti di chi cerca di facilitarla.

In questo modo la filosofia pratica ha assunto i tratti di una impresa collettiva di interrogazione e autoconsapevolezza, cui ciascuno fornisce il proprio contributo specifico e la propria peculiare attitudine riflessiva e argomentativa.

3. Una precisazione sulle differenze tra storia e memoria

La storia è disciplina che ambisce alla ricostruzione degli eventi passati con pretesa di scientificità, grazie all'uso di metodologie che permettono di verificare l'aderenza delle sue ricostruzioni ai fatti cui si riferiscono. Ovviamente aperta alle esigenze di conoscenza dei soggetti che la producono, immersi in contesti socio-culturali attraversati da valori, passioni, interessi, tra loro in conflitto.

Sempre più va diffondendosi un uso pubblico della storia, un tentativo di legare questo tipo di conoscenza alle esigenze della sfera pubblica, spesso invocandone il valore legittimante di istituzioni, conoscenze, credenze, attraverso interpretazioni o ricostruzioni funzionali a tali scopi.

In questa prospettiva essa tende a intrecciarsi al lavoro della memoria, un lavoro cioè di selezione e elaborazione dei fatti passati considerati rilevanti per una comunità, anche essa capace di svolgere una funzione validante di configurazioni socioculturali. Il lavoro della memoria, un lavoro caratterizzato da precarietà e reversibilità dei risultati, tende a fornire un quadro entro cui si forma, si consolida, viene messa in discussione l'identità delle comunità e degli individui che le compongono; anzi ciascuna comunità necessita, per definirsi, di narrazioni condivise che conferiscano valore a prassi e comportamenti collettivi. Una ricerca storica obiettiva dovrebbe, sottolineo dovrebbe, fornire alla società gli elementi attraverso cui essa si pensa e quindi costruisce una 'visione di sé stessa',

attraverso l'insieme di eventi che sono alla base della sua costituzione ed evoluzione. Tale obiettività dovrebbe neutralizzare false credenze capaci di influenzare i comportamenti, e che in particolari momenti di crisi o eccitazione collettiva rendono gli individui più influenzabili o manipolabili, contribuendo all'impovertimento delle facoltà critiche.

Il lavoro di elaborazione dei fatti, collettivo e individuale, che pure rimanda a un meccanismo di funzionamento del lavoro mnestico, cioè che ricalca il modo di funzionare della memoria umana, che occulta e dimentica per esigenze di autoconservazione con carattere selettivo e ricostruttivo, può realizzarsi con gradi di consapevolezza più o meno accentuati.

Quando l'elaborazione del passato ha luogo attraverso una piena e attiva partecipazione del soggetto, che non si limita a ricevere passivamente dall'esterno una 'versione dei fatti', l'orientamento nel giudizio e conseguentemente nel comportamento, risulta svincolato da pressioni capaci di ridurne l'autonomia. Si è anche in grado di affrontare un percorso scolastico, per quanto la giovane età lo possa consentire, senza timori nei confronti del docente, che assume le vesti di un ausilio formativo, che anzi si può meglio apprezzare e utilizzare, se si è in grado di dispiegare una piena attitudine critica, di tipo propositivo.

Uso pubblico della storia e tentativi di costruire una memoria basata su una narrazione falsa sono entrati in gioco affrontando la vicenda dell'attacco di via Rasella e del massacro delle Fosse Ardeatine, oggetto degli incontri con gli studenti. In entrambe i casi menzionati, già immediatamente a ridosso degli eventi e poi per tutto l'arco della vita repubblicana fino ai nostri giorni, si è assistito a tentativi di forzare la realtà dei fatti e alla diffusione di false credenze per gettare discredito su una parte dei protagonisti e costruire una rappresentazione che voleva mettere in dubbio non solo l'opportunità, ma addirittura la legittimità di reagire attivamente all'occupazione del paese. Questa pervicace ostinazione a negare quanto la ricostruzione storica e molteplici sentenze hanno stabilito, riemerge tenacemente ogniqualvolta il paese è attraversato dal fastidio per i valori incarnati dall'anti-fascismo. Questo tipo di considerazione ha reso di importanza primaria ancorare il lavoro con gli studenti a ricostruzioni dei fatti fondate su prove documentali o testimoniali attendibili. Solo muovendo da questa base sono stati realizzati momenti di discussione collettiva, pratiche filosofiche facilitate da consulenti, in cui rielaborare collettivamente l'immersione nel contesto storico della Roma occupata.

4. L'incontro con i fatti e i protagonisti delle vicende

Come si è detto, momento di partenza sono state le visite a due luoghi simbolo della storia presa in esame, i 271 giorni dell'occupazione nazista di Roma, il Museo della Liberazione, ex carcere di via Tasso in quel periodo e il Mausoleo delle Fosse Ardeatine, luogo dove è avvenuto l'eccidio di 335 persone il 24 marzo 1944.

Le visite, precedute da dettagliate ricostruzioni storiche e corredate da testimonianze di parenti delle vittime, si sono svolte facendo in modo che i ragazzi percepissero

l'importanza di trovarsi proprio dove gli avvenimenti si erano svolti. Luoghi altamente evocativi, carichi di risonanze emotive, dove ristagnano atmosfere che il tempo non ha dissipato. Dove, per usare le parole di un noto filosofo, «ogni parola ha degli echi. Ogni silenzio anche»².

Gli eventi, quando ci si muove dentro i luoghi che ne sono stati teatro, escono dalla loro dimensione libresca, assumono fisicità. Come ripetutamente sottolineato dai ragazzi, si sperimenta un modo per loro inedito di fare Storia, dentro la Storia. Beninteso, non si tratta di sminuire l'indagine rigorosa su quanto avvenuto, con il suo portato di paziente, scrupolosa ricerca sulle fonti, sostituendola con l'emozione che può procurare questa sorta d'immersione corporea; piuttosto fare della conoscenza un'esperienza piena, connotata anche emotivamente.

Si è cercato di fare in modo che i fatti venissero colti anche alla luce della capacità che hanno di impressionarci, di provocare una nostra reazione interiore. Mettendo i ragazzi di fronte non a una serie di eventi snocciolati nella loro asettica consequenzialità, ma a esseri umani in carne ed ossa, con la loro vita concreta, le loro paure e aspirazioni, la fame, la sete, la speranza di rivedere i cari, la preoccupazione che possa succedere qualcosa a chi amano.

Si è cercato di cogliere gli uomini nel loro tempo, con i loro sforzi di essere all'altezza delle sfide che gli venivano poste, con la possibilità di essere coraggiosi e vili, animati da ideali e disposti a vendersi, colmi di speranze e ansiosi di riscatto. Una trama di ispirazioni e desideri, che si è cercato di avvicinare stabilendo una connessione con quello che gli uomini avviati alla morte o imprigionati o che hanno compiuto scelte gravose, assumendone la responsabilità, hanno pensato e provato.

5. La rielaborazione: Il lavoro in classe

I momenti di elaborazione in classe, tra i tre e i cinque incontri di due ore di cui uno dedicato alla presentazione dei lavori degli studenti, sono stati aperti dalla proiezione di un video di 8 minuti, *271 giorni*, fatto realizzare da Anfim da due giovani artisti, Pietro Daviddi e Carolina De Nicolò, con il supporto di Valentina Geppetti e Marco Trasciani.

Le modalità, per i due progetti menzionati, nonostante la finalità diversa, un lavoro sulle immagini e uno sul testo, sono state in larga parte coincidenti. In entrambe i casi si è partiti dalla ricerca delle parole atte a esprimere il vissuto emotivo delle visite. Estendendo e confrontando quanto venivano nominando, i ragazzi hanno sperimentato la necessità di confrontare la loro elaborazione soggettiva, con il quadro più ampio entro cui gli eventi in oggetto assumevano significato.

La connessione stretta tra vicende personali e vicende del contesto di cui si è parte, si è manifestata nella constatazione che qualsiasi fenomeno si voglia approcciare, l'approccio non può non risentire dell'angolo visuale dell'osservatore, del suo punto di vista personale. D'altro canto qualsiasi ipotesi soggettiva, per quanto elaborata, è insufficiente

2 J.P. Sartre, *Cos'è la letteratura*, Il Saggiatore, Milano 1963, p. 163.

a cogliere la dimensione delle questioni, a fornire rappresentazioni che non rivelino la loro insufficienza, quando addirittura non mostrino la loro inattendibilità. Quindi un momento di consapevolezza importante, verificato sul campo, delle differenze tra racconto, anche dei protagonisti, memoria e storia.

Inoltre la partecipazione a momenti di discussione collettiva, non usuale per i ragazzi, una volta trovato il modo di regolarla, ha rappresentato un'occasione di espressione considerata particolarmente gratificante. Soprattutto perché si sono sentiti finalmente ascoltati, finalmente chiamati ad essere parte significativa del processo di costruzione di una rappresentazione dei fatti.

Il lavoro sulla memoria, che riordina e significa avvenimenti ed esperienze, consente una costante riconsiderazione di sé stessi e del proprio agire. La metafora emersa negli incontri è stata quella della esplorazione di un territorio sconosciuto. Vanno stabiliti dei punti di riferimento per orientarsi, una mappatura che è determinata da atti di coscienza e da scelte. La consapevolezza di sé si è rivelata essere, per i ragazzi, non solo un momento di autoconoscenza, di visitazione della propria interiorità, ma anche strumento per orientarsi in modo critico dentro la realtà, per sentirsi attivi rispetto ai fatti e non essere agiti.

Come ha detto un ragazzo del liceo Rossi: attraversare i fatti è anche attraversare se stessi.

6. *Le opere*

Il percorso si è concluso con la consegna delle opere da parte dei ragazzi, momento in cui hanno potuto sinteticamente esporre cosa avesse significato per loro partecipare a questo tipo di attività e descrivere il loro lavoro. Una restituzione, per i consulenti, su quanto sollecitato e sulla efficacia del modo scelto per cercare di facilitare il lavoro degli studenti. Ma anche la possibilità di percepire un cambiamento di approccio, di sensibilità in loro e quindi una riprova del valore del dialogo, quando aperto, tollerante, scevro da pregiudizi, della sua proprietà trasformativa, nei confronti di chi lo pratica. D'altronde il lavoro in classe, come già accennato, ha mirato a curare quel rispetto reciproco nella discussione, che ha offerto a ognuno la possibilità di accettare meglio la propria specificità e di trovare il coraggio di esprimerla.

I risultati sono stati molto diversi a seconda delle età, del tipo di percorso scolastico, della maturazione personale, ma la significatività del percorso non è stata data dalla qualità delle opere; piuttosto dalle opere come compimento di un processo di consapevolezza. Ogni lavoro è stato l'atto creativo individuale in cui ciascun partecipante ha riversato la propria personale elaborazione e come tale accolto e valorizzato.

Nella mostra d'arte *la Memoria ha un futuro* tutte le opere sono state esposte, mentre tutti i contributi scritti ricevuti in *Scrivere la storia* sono stati pubblicati nel libro fatto stampare dall'Anfim. La varietà di temi e modalità espressive ha contribuito ad arricchire la gamma di reazioni emotive che sono confluite nei momenti finali, momenti di ulteriore scambio e socializzazione, consolidamento dell'idea che la memoria si costruisce insieme, che siamo fatti di relazioni sociali e che di esse ci nutriamo.

Usciamo da questa esperienza con la consapevolezza rafforzata che per costruire una memoria che voglia proiettare nel futuro quanto di positivo ci consegna il nostro passato, è necessario coinvolgere le giovani generazioni, rendendole protagoniste del processo di significazione degli eventi.

Progetti di memoria attiva come quelli che abbiamo realizzato, cercano di andare in questa direzione. Abbiamo messo in campo la nostra passione senza mai rinunciare al rigore che gli argomenti richiedevano. Si tratta di riaccendere speranze, di immaginare nuove configurazioni dell'esistente, di andare oltre le passioni tristi del nostro tempo. Senza riprendere la parola sul futuro che ci aspetta nessun lavoro sulla memoria può produrre risultati degni di rilievo. Il nostro futuro viene da lontano, ma ha il volto di un ragazzo.